

Testimonianza data da Mons. Athanasius Schneider, ora Vescovo ausiliario di Karaganda (Kazakistan), quando, da semplice prete, partecipò al sinodo dei vescovi del 2005 sull'Eucarestia in qualità di segretario della Commissione liturgica della conf. episcopale kazaka.

SYNODUS EPISCOPORUM BOLLETTINO

XI COETUS GENERALIS ORDINARIUS SYNODI EPISCOPORUM 2-23 octobris 2005

“Ho passato la mia infanzia e la prima adolescenza in Unione Sovietica. La vita sacramentale ed in particolare quella eucaristica doveva svolgersi nella clandestinità. Quello che mi ha colpito in modo più profondo ed è rimasto impresso così vivo nella mia memoria, è stato l'atteggiamento verso la S. Comunione che descriverei come ars comunicandi, alludendo all'espressione ars celebrandi. Do i seguenti esempi di due sacerdoti di quel tempo. Il primo è il Beato Alessio Saritski, morto martire in Kazakhstan (+30. 10. 1963). Negli anni cinquanta, durante le sue visite clandestine ai cattolici deportati nei monti Urali, dove si trovavano i miei genitori, la mia madre gli ha chiesto di lasciare un'ostia consacrata per sua madre gravemente malata, la quale desiderava ardentemente di ricevere ancora una volta la S. Comunione prima di morire, giacché non si sapeva se o quando sarebbe tornato un sacerdote in quella regione lontana. Il Beato Alessio lasciò a mia madre un'ostia consacrata, dandele l'istruzione di amministrare la Comunione in modo più reverente possibile. Arrivando il tempo opportuno, mia madre ha indossato guanti bianchi e con una pinzetta ha amministrato la S. Comunione a sua madre malata. Questa fu l'ultima Comunione per lei. Durante l'amministrazione dell'Eucaristia la mia madre stessa ardeva di riceverla, ma non potendo farlo sacramentalmente lo ha fatto spiritualmente. Sono passati ancora alcuni anni, prima che la mia madre potesse ricevere la S. Comunione. Ma quella Comunione spirituale le dava la forza di restare fedele durante la persecuzione e di trasmettere l'amore e il rispetto verso l'Eucaristia ai suoi figli. L'altro esempio è il Padre Janis Pawlowski. Anche lui ha passato un tempo nei lager stalinisti nel Kazakhstan e poi è morto in concetto di santità nella Lettonia (+09. 05. 2000). Lui mi ha amministrato la prima Comunione nella clandestinità. Eravamo un piccolo gruppo di bambini. Le circostanze esteriori erano assai modeste, ma c'era una grande festa interiore nell'anima, e P. Pawlowski ci diceva: “Guardate di fare ogni vostra comunione così come fosse la vostra prima e ultima Comunione”.”

- Rev. P. Athanasius SCHNEIDER. O. R. S. , Segretario della Commissione liturgica della Conferenza Episcopale del Kazakhstan (KAZAKISTAN)